

Difficile parlare con chi ha bisogno d'aiuto e soccorrerli: si fanno i conti con la dignità e con il senso di fallimento

I nuovi poveri non vanno alla mensa

Come vive chi «non ce l'ha fatta» e si vergogna della povertà e dell'emarginazione

Daniela Amenta

ROMA Vivono ai margini, talvolta nello stesso pianerottolo di chi può ancora permettersi le vacanze, il cinema, le sigarette americane. Il disagio è arrivato all'improvviso con una malattia, per l'età, insieme a un figlio nato senza padre, per il lavoro perso. Li chiamano i «nuovi poveri». Hanno storie simili e così diverse.

Diverse le età, i volti, i ricorridi. E le speranze.

Matilde, 32 anni. «Sono una ragazza madre. Ora mio figlio, Matteo, ha 4 anni. Non posso permettermi una casa, abito con i miei genitori. Non è facile, stiamo stretti, si litiga per niente nelle convivenze forzate. Prima di Matteo, facevo la commessa. Durante la gravidanza, che è stata difficile, i proprietari del negozio non mi hanno conservato il posto di lavoro. Il padre del bambino? Una storia così, non gli ho mai chiesto niente, non era l'uomo della mia vita, non ho mai contato su di lui. Ho fatto richiesta al Comune di Roma per avere la «mamma card», non sapevo che ci fosse questo contributo, me l'ha detto un'amica. Non è stato facile perché vanno presentate un sacco di carte e bisogna dimostrare il reddito singolo, non cumulabile con le altre persone della famiglia.

Sono 1.000 Euro l'anno, non è tanto, ma almeno posso permettermi di comprare delle cose per Matteo. Vedi, non sono più giovanissima, nei negozi cerco ragazze, vestite bene, coi capelli a posto, senza problemi. Così mi adatto, va bene anche il

Sono una ragazza madre, vivo con i miei genitori ma mi piacerebbe una casa per me e mio figlio

lavoro nero. Il bambino va all'asilo, mia madre non può tenerlo perché è a servizio, cameriera. Che sogno? Boh, non so tanto, il mercoledì e il sabato gioco al Superenalotto, non mi servono tanti soldi, mi piacerebbe giusto una casa, una casa mia, per me e per Matteo, anche da dividere con un'amica. E magari il parrucchiere due o tre volte al mese.

Quello mi piacerebbe, sono ancora fanatica».

Fabrizio, 44 anni. «Ho un diploma di maturità classica, mia madre sperava che studiassi ancora, andavo bene a scuola, mi piaceva scrivere, mi piaceva il cinema.

Mia madre è morta che avevo 19 anni, mio padre non l'ho mai conosciuto, solo parenti alla lontana. Mi sono messo nei casini con storielle di droga, niente di importante, niente di grave, ma mi sono fatto otto mesi in carcere per un pezzo di fumo. Da quel momento trovare un posto fisso non mi è mai riu-

scito. Non dico che non sia colpa mia, ma insomma è così. Ho lavorato come comparsa a Cinecittà, ma pure lì è una mafia. Devi conoscere quello che ti presenta, ti porta sul set, poi passano gli anni ed è sempre più difficile, ti devi sbattere, devi frequentare, stare in tiro. Te l'ho detto, io non mi sono adattato, ho perso tempo, finché non mi sono ammalato. Sono rimasto sei mesi ricoverato per un pneumotorace.

Adesso, per esempio, i lavoratori nell'edilizia non posso più prenderli, mi danno fastidio le polveri, le vernici. Mi adatto con quello che trovo, faccio la spesa al Discount. La casa costa poco, è popolare, cinquanta Euro al mese, è lontana ma c'è il trenino. Vivo così, devo stare attento a tutto per arrivare alla fine del mese. In parrocchia mi danno una mano, il prete è una brava persona, mi aiuta come può, soprattutto con le bollette. Mi piacerebbe fare il giardiniere, lavorare all'aria aperta, poter



Due donne costrette dalle precarie condizioni economiche a frugare nei bidoni dell'immondizia

respirare. Il mio film preferito è "Oltre il giardino". Ecco, mi piacerebbe anche potere andare di più al cinema e ritrovarmi già a gennaio, senza dover festeggiare il Natale. Non lo reggo il Natale».

Nicola, 72 anni. «Facevo l'artigiano. Ora mi ritrovo con la pensione minima sociale. L'assistente però ha fatto domanda al posto mio e da 330 Euro sono passato a 500. Si chiama "integrazione", il problema è che molti pensionati come me non lo sanno, queste cose la televisione non le dice. La circoscrizione del mio quartiere, Testaccio, mi dà altri soldi, arrivo a 600 Euro al mese, ma la casa ne costa 250. Non me la passo bene, sono malato alle ossa. Per questo i volontari mi portano da mangiare a domicilio.

Vengono tre volte, il lunedì, il mercoledì e il venerdì e con i pasti per tutta la settimana, compreso il sabato e la domenica. E cibo nei cartoni, per questo devi avere il frigorifero per conservarli e il forno per scongelarli. No, non sono cattivi, è roba buona. Ti danno la minestra, la carne di pollo, la verdura, le polpette. La frutta è fresca. Questi assistenti del Comune mi fanno pure compagnia, perché la solitudine è tanta. Mi seguono anche con il medico, il vaccino, le medicine.

Dicono che non mi devo buttare giù, ma che ti vuoi reagire a 72 anni? Non ho una famiglia, non ho niente, neanche una vecchiaia decente.

Ho solo loro che si preoccupano, che mi aiutano a campare. Una vita da poveraccio, con le ossa che mi si spezzano e i soldi contati. Che ti vuoi reagire?».

Pensionato: volontari mi portano da mangiare ma per conservare il cibo ci vuole il frigo e il forno

gli aiuti

Il parroco paga le bollette oppure porta la cena a casa

ROMA Il pacco-viveri contiene pasta, pelati, olio, zucchero. L'indispensabile. Lo consegna il parroco di quartiere, lontano da occhi indiscreti. Spesso è lo stesso sacerdote ad aggiungere un maglione, un paio di scarpe, magari un giocattolo per i bambini. E poi ci sono le bollette da pagare. Ci pensa sempre il prete: quella della luce per i signori Rossi, quella del gas per i Bianchi. Cognomi a caso in una galassia indistinta. Gli esperti li chiamano «nuovi poveri». L'Istat che ne studia i comportamenti ed i consumi magrissimi, li definisce «soggetti». Qui, alla Caritas di Roma, sono le «famiglie». Semplicemente famiglie.

Fino a ieri vivevano modestamente, magari con un solo reddito e uno o due figli da crescere. Oggi sono sopraffatti, hanno superato la «soglia» dell'indigenza. «Ma non frequentano le nostre mense - spiega Gennaio

Di Cicco della Caritas -. Hanno vergogna, difendono la loro dignità come possono. Li aiutiamo direttamente noi, portando a casa il necessario per mettere assieme pranzo e cena».

La casa. A volte è una soffitta, un appartamento popolare. C'è l'affitto da pagare, che è la spesa più alta, anche 500 Euro per chi non ne guadagna neppure il doppio. E il condominio, e ora che fa freddo anche i riscaldamenti. Niente più telefono: è la prima cosa di cui si fa a meno, il primo taglio vero dei consumi.

Invisibili. Non fanno la fila con gli immigrati curdi a Colle Oppio o con i barboni alla stazione Termini per un piatto caldo. Si chiudono in casa, si arrangiano con lavoretti occasionali, si vestono grazie alla beneficenza. «Sono tantissimi - continua Di Cicco -. Per noi è una vera emergenza. Accanto ai

seimila senza tetto che vivono in strada, ora siamo costretti a far fronte anche a questo». Non usano il termine «fenomeno» alla Caritas. Le parole sono importanti e pesano quando si ha a che fare con il dramma quotidiano di chi ha perso il lavoro, si è ammalato, è cassaintegrato e non sa più come sbarcare il lunario.

Famiglie normalissime che all'improvviso si trovano nell'emergenza. Quando accade si rivolgono alla chiesa di zona, all'istituto di suore, ai religiosi. Chiedono conforto per prima cosa. Perché non sanno dove sbattere la testa con le bollette che si ammuochiano, i debiti che si moltiplicano. È il sacerdote che segnala il caso alla Caritas. O una suora, come nel quartiere Boccea, periferia ovest della città. «Sono in quattro - racconta Di Cicco -: marito, moglie e due bambini. Abitano in una soffitta. Non han-

no più neppure i materassi. Dormono a terra. Ma non sono clochard, non sono vagabondi. Almeno non ancora».

La parrocchia si trasforma nella «centrale sociale» che dispensa il cibo, i vestiti, raccoglie i soldi per pagare lo stretto indispensabile: bollette e medicine. La Caritas ha anche un «centro ascolto» dove vengono smistate le segnalazioni più gravi, dove ci sono persone con cui parlare, a cui raccontare. L'esclusione sociale, il disagio, passano anche attraverso il silenzio, la cortina di indifferenza che circonda gli «invisibili». Ce ne vuole a fare i conti con la propria dignità, con la ferita del pacco-viveri. Ecco perché i «nuovi poveri» vivono ai margini perfino dei barboni. E difendono con i denti la casa, l'unico bene che resta. Oltre, subito oltre, c'è la strada.

dan.am.

Il direttore della Protezione civile ha affidato alla Regione l'incarico per l'efficienza con cui affrontò il dopo sisma del 1997. Il premier aveva detto: «Non ripeteremo i loro errori»

Smentito Berlusconi: l'Umbria ricostruirà San Giuliano

ROMA Sarà la Regione Umbria a predisporre il progetto di urbanizzazione per la realizzazione del villaggio di case prefabbricate nel Comune di San Giuliano, in Molise. La richiesta ufficiale per questo intervento è stata avanzata dal capo del dipartimento di Protezione civile, Guido Bertolaso, alla presidente della Regione Umbria, Maria Rita Lorenzetti, che l'ha immediatamente accolta.

Una notizia che smentisce clamorosamente quanto detto all'inizio di novembre dal presidente del Consiglio, Berlusconi dopo essersi lanciato in ipotetici progetti architettonici e dando luogo altresì a un vespaio di polemiche, aveva, infatti, usato l'Umbria come esempio da non seguire per la ricostruzione. Ma l'intervento

post-sismico che interessò cinque anni fa la regione umbra, invece, portò a dei risultati positivi, considerate anche le dimensioni notevoli di quel terremoto che fece evacuare oltre 22mila persone. Alle accuse del premier, immediate furono le risposte del presidente Lorenzetti. Che non si dilungò con grandi discorsi. Ma le bastò snocciolare i dati: ricostruzione leggera chiusa al 100%; ricostruzione pesante chiusa all'81%; infrastrutture rurali completate; recuperato il 97% dei beni culturali e il 92% delle opere pubbliche. Il tutto scongiurando il pericolo di allontanamento dai paesi e, dunque, di disintegrazione sociale. Ricordando tali risultati, poi, Lorenzetti riportò alla memoria un'altra perla di saggezza del premier. «Quando anni fa venne in visita

in Umbria, parlando di territori sottoposti a vincoli ambientali nei quali la ricostruzione non era stata ancora ultimata, disse che per ricostruire tutto con la sua esperienza non ci avrebbe messo troppo tempo. Salvo poi scusarsi pochi giorni fa in forma privata attribuendo alle sue improprie dichiarazioni errori di gioventù». Ma alle brutte figure sembra che il premier, gioventù o meno, sia abituato. Ieri la conferma: per ricostruire le zone terremotate del Molise, ci si affiderà alla regione Umbria. E nella lettera inviata alla Lorenzetti, Bertolaso ha ricordato «la positiva esperienza che l'Umbria ha acquisito nella ricostruzione delle aree colpite dal sisma del '97» e sottolineato «la rapidità dimostrata nella realizzazione dei villaggi con cassette di legno». Con la missi-

va, ha rinnovato, poi, l'apprezzamento per «l'immediata mobilitazione delle strutture tecniche regionali e del volontariato che hanno risposto con competenza e professionalità per fronteggiare l'emergenza in Molise». E ha chiesto che siano i tecnici umbri a predisporre il progetto di urbanizzazione per collocare i prefabbricati di legno nell'area individuata dal comune di San Giuliano. Immediata e positiva la risposta della Regione. Ieri l'assessore alla ricostruzione dell'Umbria Vincenzo Riommi era già a Montelongo (il comune molisano dove stanno operando i tecnici e i volontari umbri) per prendere contatti con le autorità locali di San Giuliano al fine di concordare date e modalità operative. ma.gu.

Cyber-ladri: riuscivano a scoprire i codici di carte prepagate

ANCONA La polizia ha scoperto una truffa per decine di milioni di euro ai danni di proprietari di carte prepagate per acquisti di beni e servizi via internet. Gli autori sono 4 persone residenti tra Napoli, Macerata e Caltanissetta, mentre a condurre l'operazione che ha sventato l'imbroglio è stata la polizia postale di Ancona insieme ai colleghi di Macerata e Caltanissetta. Gli accertamenti sono partiti da numerose denunce per transazioni via internet non effettuate dai titolari delle carte di credito eppure addebitate negli estratti conto. Dalle indagini è emerso che i soldi finivano nelle casse

virtuali di una grossa società romana che offre un servizio di carte prepagate per acquisti di beni e servizi on-line presso siti convenzionati. Successivamente le somme virtuali venivano utilizzate per effettuare scommesse o acquisti su un sito estero di fama internazionale, specializzato nella raccolta di denaro per scommesse sportive. Gli indagati ricaricavano le carte prepagate utilizzando i codici numerici dei titolari, che si accorgevano del fatto solo quanto venivano in possesso dell'estratto conto bancario. Due sono le banche locali coinvolte nella vicenda e numerose le agenzie.

Ottantenne derubata insegue il ladro e lo fa arrestare

ROMA Avrà pensato: rubare il portafoglio a questa vecchietta sarà un gioco da ragazzi. Non avrebbe mai immaginato Salah Saudani, algerino di 35 anni, che dietro l'aspetto di quell'anziana signora in attesa dell'autobus e appoggiata ad un bastone, si celava un animo fiammeggiante da far invidia ai più coraggiosi. E così, nonostante i suoi 82 anni e due ginocchia mal ridotte, Caterina si è improvvisata detective. Dopo aver realizzato di esser stata derubata ha dato il via a un tenace inseguimento per le strade di Roma, ha recuperato la refurtiva e consentito l'arresto dell'uomo. «Ero andata a fare la spesa e stavo aspettando il bus per tornare a casa». Come a fare la spesa? Al Prenestino? «Sì lo so dal quartiere Prati dove abito è un po' lontano - prosegue l'arzilla signora - ma laggiù ci sono dei supermercati in cui si risparmia molto». E

così, mentre attende l'autobus, un signore le si avvicina e le chiede informazioni. «Il tempo di guardare il pannello dell'Atac - dice la signora Caterina - e mi sono accorta che quell'uomo stava salendo su un autobus appena giunto». In un lampo constata la scomparsa del portafoglio. «Allora ho battuto col bastone sul bus per farmi aprire e sono salita anche io. Ma alle mie richieste, l'uomo è sceso subito dicendomi che non ne sapeva niente». Lei non si perde d'animo e scende dietro a lui. Pronta ad inseguirlo pur di recuperare il malto. «Ma con le mie gambe non ce l'avrei fatta - prosegue la donna - sicché, per fortuna, è apparso un angelo: un signore si è offerto di pedinarlo al mio posto». Beccato mentre entra al civico 38 di via Macerata, l'uomo viene arrestato dai carabinieri sopraggiunti e il portafoglio recuperato.

l'Unità **Abbonamenti**

		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola		
				sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 € 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 € 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 € 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 € 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affili 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

La famiglia De Martino commossa ringrazia il presidente della Repubblica, le autorità istituzionali e politiche, l'Università degli Studi di Napoli, i cittadini e i compagni tutti, che hanno partecipato al profondo dolore per la scomparsa del

sen. prof.

FRANCESCO DE MARTINO

Un caldo ringraziamento va ai medici che l'hanno assistito con amorevoli cure.

Nel 1° e 13° anniversario della morte, il figlio ricorda

ANGELA DE VECCHI

e

FELICE MARNI

genitori amatissimi, lavoratori esemplari.